

IL GRANDE INSEGNAMENTO DI KAROL WOJTYLA/SAN GIOVANNI PAOLO II.

di Silvio Restelli

Papa Francesco nella sua prima ampia intervista concessa allo scrittore e giornalista britannico Austen Ivereigh e pubblicata in italiano su "La Civiltà Cattolica" (al seguente link: <https://www.laciviltacattolica.it/news/il-papa-confinato-intervista-a-papa-francesco/>), parlando del dopo coronavirus, dice:

"Mi viene ancora in mente un verso di Virgilio: *Meminisce iuvabit*.

Farà bene recuperare la memoria, perché la memoria ci aiuterà.

Oggi è tempo di recuperare la memoria. Non è la prima pestilenza dell'umanità. Le altre sono ormai ridotte ad aneddoti. Dobbiamo recuperare la memoria delle radici, della tradizione, che è «memoriosa». Negli Esercizi di sant'Ignazio, tutta la prima settimana e poi, la contemplazione per raggiungere l'amore nella quarta settimana, seguono interamente il segno della memoria. È una conversione con la memoria".

Il suggerimento del pontefice, oltre ad essere valido per tutti i tempi, ha una particolare pregnanza per il tempo storico che stiamo vivendo.

Oggi infatti si sta concludendo quel processo di diffusione di massa del nichilismo, che caratterizza l'esito inevitabile della modernità, fondata sulla dimenticanza di Dio, e del suo ruolo fondamentale nella comprensione del reale.

Il nuovo umanesimo che si sta affermando è fondato infatti sulla critica radicale della tradizione (morte di Dio, affermazione dell'uomo come individuo autonomo privo di legami), ma è incapace di proporre altri valori che non siano quelli legati alla dominazione/possesso della natura attraverso la scienza/tecnologia, rendendo così assoluto il ciclo produzione/consumo.

Esiste dunque un pensiero diffuso e dominante (come orizzonte nichilistico che sta alla base della cultura tecnologico/consumistica/narcisistica) che si pone come un nuovo totalitarismo, non espresso come teoria consapevole e riflessa, ma che sta dispiegando, attraverso moltissimi ripetitori, in modo dogmatico un insieme di affermazioni, che vengono comunicate come assolutamente vere e perciò indiscutibili (i nuovi dogmi).

Chi non le condivide non è trattato come sostenitore di una visione diversa, ma come pericoloso portatore di una malattia che deve essere isolata (lebbra) ed emarginata prima che si diffonda nel corpo sano della società.

In particolari ci sono due dogmi del pensiero diffuso che stanno all'origine di molti discorsi pubblici e che non possono essere messi in discussione.

Il primo è l'affermazione nei fatti di una concezione di **uomo come individuo** che nega la relazionalità alla base dell'idea di persona nella tradizione occidentale.

L'uomo è individuo libero in quanto **nega/rifiuta** qualunque vincolo capace di condizionarlo (sarete come Dio...) e si appropria di tutto ciò che vuole senza ledere l'ugual diritto degli altri (individualismo possessivo e affermazione assoluta della scienza/tecnologia).

Il secondo è l'uso della sofferenza innocente come controprova della non esistenza di Dio. (C'è Auschwitz dunque non c'è Dio)

Non sappiamo - dice il pensiero diffuso dominante - (con la scienza) se Dio esiste, ma se esistesse (come sostiene la religione) sarebbe onnipotente e di conseguenza **sarebbe incompatibile con il dolore, la sofferenza dell'innocente e la morte**.

Poiché è da qualche anno che lavoro ad uno strumento sul recupero della memoria delle radici dell'uomo europeo attraverso i giorni del calendario (Calendario del Marciapiedaio sul sito "Cultura Cattolica <https://www.culturacattolica.it/cultura/il-calendario-del-marciapiedaio> e Almanacco del Marciapiedaio su Facebook <https://www.facebook.com/silvioreste/>) provo a metterlo alla prova, recuperando la memoria di san Giovanni Paolo II di cui ricordiamo il prossimo 18 maggio il centenario della nascita.

Possiamo anticipare la nostra tesi: Karol Wojtyla/san Giovanni Paolo II Magno ha indicato con la sua vita intera la **via da percorrere per uscire da quella crisi di civiltà che affligge il mondo intero**; ha aperto la strada adeguata per combattere il nuovo totalitarismo che si sta affermando e che, dando per scontata la crisi della ragione come strumento per cogliere la verità del reale e la crisi di quei valori che la civiltà europea aveva elaborato (visione teologica del reale, uomo come persona, diritto naturale come fondamento dello stato di diritto, democrazia rappresentativa come regime che permette la difesa dei diritti dell'uomo, scienza come riconoscimento della razionalità della natura, cura dell'ambiente come casa comune di tutta l'umanità, bellezza naturale e artistica come riflesso di Dio) ha rinunciato ad argomentare ragionevolmente per imporre la sua visione attraverso la ripetizione ossessiva dei suoi dogmi.

Di fronte ad un gigante come Karol Wojtyla tutti si chiedono dunque qual è il senso ultimo della sua figura, **qual è l'insegnamento sintetico che ci ha comunicato**.

Il suo biografo ufficiale, G. Weigel, nel suo monumentale "Testimone della speranza", ci risponde autorevolmente:

"**l'umanesimo cristiano** come risposta della Chiesa alla crisi della civiltà mondiale al termine del XX secolo" (p.1068)

"Cristo, Redentore del mondo, rivela la stupefacente verità sulla condizione dell'uomo e sul suo destino ultimo; **l'amore che spinge al dono di sé** rappresenta il sentiero lungo il quale la libertà dell'uomo trova il proprio compimento nel fiorire della civiltà." (p.1069)

<https://www.facebook.com/silvioreste/posts/999731033757613>

Benedetto XVI, prima collaboratore principale e poi continuatore come Papa della sua opera, poi aggiunge:

"In una parola: ci ha aiutato a non avere paura della verità, perché la verità è garanzia di libertà"

"Ancora più in sintesi ci ha ridato la forza di credere in Cristo, perché Cristo è **Redemptor hominis, Redentore dell'uomo**: il tema della sua prima Enciclica e il filo conduttore di tutte le altre".

"**L'uomo è la via della Chiesa**": è stato questo, secondo Benedetto XVI, il "*messaggio*" di Karol Wojtyla, che "*salì al soglio di Pietro portando con sé la sua profonda riflessione sul confronto tra il marxismo e il cristianesimo, incentrato sull'uomo*".

"Con questo messaggio, che è la grande eredità del Concilio Vaticano II e del suo 'timoniere' il Servo di Dio Papa Paolo VI – ha proseguito il Santo Padre – Giovanni Paolo II ha guidato il Popolo di Dio a varcare la soglia del Terzo Millennio".

"Attraverso il lungo cammino di preparazione al Grande Giubileo", Giovanni Paolo II "**ha dato al cristianesimo un rinnovato orientamento al futuro, il futuro di Dio, trascendente rispetto alla storia, ma che pure incide sulla storia**".

"Quella carica di speranza che era stata ceduta in qualche modo al marxismo e all'ideologia del progresso - ha spiegato il Papa - egli l'ha legittimamente rivendicata al cristianesimo, restituendole la fisionomia autentica della speranza, da vivere nella storia con uno spirito di 'avvento', in un'esistenza personale e comunitaria orientata a Cristo, pienezza dell'uomo e compimento delle sue attese di giustizia e di pace".

L'8 aprile 2005 l'allora cardinal Ratzinger, al suo funerale, in presenza di una folla immensa di fedeli, pronuncerà parole indimenticabili che descrivono il senso più profondo della sua testimonianza.

"SEGUIMI!"

"Insieme al mandato di pascere il suo gregge, Cristo annunciò a Pietro il suo martirio. Con questa parola conclusiva e riassuntiva del dialogo sull'amore e sul mandato di pastore universale, il Signore richiama un altro dialogo, tenuto nel contesto dell'ultima cena. Qui Gesù aveva detto: "Dove vado io voi non potete venire".

Disse Pietro: "Signore, dove vai?". Gli rispose Gesù: "Dove io vado per ora tu non puoi seguirmi; mi seguirai più tardi" (Gv 13, 33.36).

Gesù dalla cena va alla croce, va alla risurrezione - entra nel mistero pasquale; Pietro ancora non lo può seguire. Adesso - dopo la risurrezione - è venuto questo momento, questo "più tardi". Pascendo il gregge di Cristo, Pietro entra nel mistero Pasquale, va verso la croce e la risurrezione. Il Signore lo dice con queste parole, "... quando eri più giovane... andavi dove volevi, ma quando sarai vecchio tenderai le tue mani, e un altro ti cingerà la veste e ti porterà dove tu non vuoi" (Gv 21, 18).

Nel primo periodo del suo pontificato il Santo Padre, ancora giovane e pieno di forze, sotto la guida di Cristo andava fino ai confini del mondo. Ma poi sempre più è **entrato nella comunione delle sofferenze di Cristo**, sempre più ha compreso la verità delle parole: "Un altro ti cingerà...". E proprio **in questa comunione col Signore sofferente ha instancabilmente e con rinnovata intensità annunciato il Vangelo, il mistero dell'amore che va fino alla fine** (cf Gv 13, 1).

Egli ha interpretato per noi **il mistero pasquale come mistero della divina misericordia.**

Scrive nel suo ultimo libro: Il limite imposto al male "è in definitiva la divina misericordia" ("Memoria e identità", pag. 70). E riflettendo sull'attentato dice: "Cristo, soffrendo per tutti noi, ha conferito un nuovo senso alla sofferenza; l'ha introdotta in una nuova dimensione, in un nuovo ordine: quello dell'amore..."

E' la sofferenza che brucia e consuma il male con la fiamma dell'amore e trae anche dal peccato una multiforme fioritura di bene" (pag. 199). Animato da questa visione, il Papa ha sofferto ed amato in comunione con Cristo e perciò il messaggio della sua sofferenza e del suo silenzio è stato così eloquente e fecondo."

Se questo che abbiamo evocato è il messaggio sintetico capace di rendere nulla la potenza della cultura dominante non soltanto attraverso una elaborazione dottrinale, ma anche con la testimonianza della sua intera vita, possiamo individuare tre punti nei quali tale messaggio si è articolato.

A) KAROL WOJTYLA HA FATTO LA STORIA.

In un contesto che vuole spingere la Chiesa nelle sagrestie e la fede nel privato Giovanni Paolo II è il **Papa che ha modificato il corso degli eventi.**

Su tale **portata storica epocale del pontificato di S. Giovanni Paolo II** si sono pubblicati molti testi e sempre più se ne pubblicheranno. Uno dei più significativi e monumentali è quello di Georg Weigel, che ne narra le vicende con precisione e ricchezza di documentazione in rapporto ai contesti storici da lui profondamente cambiati.

Riportiamo le sue parole pronunciate nel 2004 ai giovani dell'Università francescana di Steubenville negli Stati Uniti.

"Da più di 25 anni ormai, abbiamo avuto il privilegio di vivere nello stesso periodo storico di Giovanni Paolo II. La maggior parte di voi, appartenenti alla classe del 2004, dell'Università francescana di Steubenville, non ha memoria, nella propria vita, di un altro Papa al di fuori di quello attuale.

Coloro che invece hanno una memoria che risale più indietro nel tempo, sanno che nessun Papa del nostro tempo - forse neanche dei secoli scorsi - ha lasciato una tale impronta nella storia.

Ma anche questa affermazione mi sembra che non renda a sufficienza lo spessore dell'uomo che le future generazioni potrebbero conoscere come "Giovanni Paolo il Grande". Forse, in questo, il baseball può aiutare.

Nel libro più avvincente mai scritto sul baseball, "The Boys of Summer", di Roger Kahn, viene descritto nei seguenti termini il leggendario Jackie Robinson: "Come pochi, pochissimi atleti ... [Jackie] Robinson non giocava meramente al centro. Egli giocava al centro, ma dovunque egli andava, il centro si muoveva con lui".

*Allo stesso modo, Giovanni Paolo II non ha solo lasciato un'impronta nella storia. Egli è la storia, e dove egli va - che sia in Polonia nel 1979, in Nicaragua nel 1983, in Cile nel 1978, a Denver nel 1993, o in Terra Santa nel 2000 - la storia si muove con lui. **E la storia è cambiata a causa della sua presenza.***

*Come avviene questo? Non solo perché il **Papa ha una personalità vincente** - anche se sicuramente ciò è vero; e non solo perché egli ha una mente brillante - seppure anche questo è sicuramente vero.*

*No, il suo impatto nella storia, la sua singolare capacità di essere storia, di incarnare la storia dei suoi tempi come solo un altro uomo - Winston Churchill - è stato capace di fare nello scorso secolo, è **conseguenza della sua fede, delle sue convinzioni e del suo impegno: in una parola, il suo impatto nella storia è il risultato del suo essere discepolo.***

Vi sono lezioni da trarre da questa capacità di essere discepolo, per voi che sarete gli artefici del XXI secolo? Credo proprio di sì...

Ognuno di noi, secondo il Papa, è attore di un dramma dalle conseguenze eterne. E ciascuno di noi ha un ruolo ben preciso da svolgere in questo dramma.

È interessante ricordare che Giovanni Paolo II, da giovane, ha dovuto lottare, e lottare veramente, per discernere la propria vocazione, il suo preciso posto nell'ordine divino delle cose. Egli era fortemente attratto dal teatro. Aveva una vita sociale normale come tutti i suoi coetanei, e grandi amicizie sia con le ragazze che con i ragazzi.

Quando iniziò gli studi universitari, intendeva sicuramente vivere come un Cristiano impegnato, ma pensava che lo avrebbe fatto da laico: come attore, scrittore o regista teatrale, forse in seguito come professore. Fu solo dopo un intenso periodo di riflessione e preghiera che capì che Dio lo aveva scelto per il sacerdozio e che poteva esserci solo una risposta a quella scelta.

Quanto sarebbe stata diversa la storia dei nostri giorni se il giovane Karol Wojtyła non avesse preso sul serio la domanda su dove e come Dio voleva che "recitasse" nel teatro della storia?

| *E' questo il tipo di serietà che tutti noi possiamo imparare da S. Giovanni Paolo II".*
https://www.facebook.com/silvioreste/posts/638064709924249?_tn_=K-R

<https://www.totustuus.it/ZENIT-Tutti-gli-uomini-sono-chiamati-alla-vera-grandezza-da-Dio/>

B) KAROL WOJTYLA HA VISSUTO INTENSAMENTE NELLA PREGHIERA L'INCONTRO PERSONALE CON DIO.

In un contesto storico e sociale che promuove un nuovo umanesimo senza Dio, fin dai tempi della sua tesi di dottorato su san Giovanni della Croce Wojtyla – ci dice Weigel a pag. 108 della sua biografia, *Testimone della speranza* - metteva l'accento sulla natura personale dell'incontro dell'uomo con Dio, in cui i credenti trascendono i limiti della loro esistenza creaturale in modo tale da divenire più autenticamente se stessi. **Tale incontro con il Dio vivente non è monopolio dei mistici. È il centro di ogni vita cristiana.**

L'esperienza mistica rivela cose importanti sulla via che porta a Dio e sulla natura della nostra comunione con Lui.

Essa ci insegna, per esempio, che la più alta sapienza cui ci è possibile pervenire sta nel sapere che **non possiamo «oggettivare» la nostra conoscenza di Dio**, perché non si giunge a conoscere Dio come si giunge a conoscere un oggetto (un albero, una palla, un'automobile). **Si giunge a conoscere Dio, piuttosto, come si giunge a conoscere un'altra persona, attraverso il reciproco darsi.**

Come due persone che si amano giungono a vivere l'una «dentro» l'altra senza perdere la propria inconfondibile identità, Dio giunge a vivere dentro di noi, e **noi giungiamo ad abitare, in un certo senso, «dentro Dio», senza che la radicale differenza fra Creatore e creatura vada perduta.**

Così Wojtyla interpretava lo sconvolgente insegnamento di san Giovanni della Croce, per il quale meta della vita cristiana è **divenire Dio per partecipazione.**

La tesi di Wojtyla traeva **altre tre conclusioni.**

Primo: poiché Dio non può essere conosciuto come si conosce un oggetto, ci sono limiti alla razionalità quale approccio al mistero di Dio. **La ragione può sapere che Dio esiste, ma la ragione naturale non può dirci tutti gli attributi del Dio della Bibbia.**

Secondo: la **fede è un incontro personale con Dio.** La fede non ci permette di «afferrare» chi è Dio intellettualmente, perché questo significherebbe che essa gode di una posizione superiore a Dio. L'incontro con Dio nella fede ci insegna piuttosto che questa «non-oggettività» di Dio è una dimensione di Dio-in-sé. È questa la ragione per cui possiamo parlare di Dio come «persona» e di un incontro personale con Dio.

Terzo: la **comunione mistica** - conclude Wojtyla, - **è, piuttosto che un «culmine» emozionale, un'esperienza di comunione, di «essere-con», che trascende completamente le convenzioni della nostra esistenza creaturale.**

https://www.facebook.com/silvioreste/posts/911388545925196?_tn__=K-R
http://www.culturacattolica.it/?id=431&id_n=16892

C) KAROL WOJTYLA HA COMPIUTO LA DOTTRINA SOCIALE DELLA CHIESA, ADATTANDOLA AL NUOVO MOMENTO STORICO E INDICANDOCI COSÌ I NUOVI TERMINI DELLA QUESTIONE SOCIALE.

In un contesto sociale che vorrebbe togliere ai cristiani il compito e la missione di costruire in collaborazione con altri una società più giusta, nel centenario dell'enciclica "Rerum Novarum" (15 maggio 1891 - 15 maggio 1991) san Giovanni Paolo II Magno raccoglie le sue riflessioni, le confronta con quelle di economisti, sociologi, storici, moralisti, operatori economici, li ascolta secondo il suo metodo di ascolto e di valutazione silenziosa e infine le propone in una nuova Enciclica di indole sociale (la decima con quella di Leone XIII), per richiamare l'attenzione universale sulle nuove dimensioni e in parte **sui nuovi termini in cui si pone, oggi, la "questione sociale"** che Leone XIII aveva affrontato soprattutto sotto l'aspetto, allora preminente, della condizione e dei diritti degli operai. È nata così l'enciclica **Centesimus Annus**.

Vogliamo qui far notare che essa è pienamente dentro il quadro teologico del magistero papale. Essa è penetrata di spirito evangelico, richiamato e fatto presente anche con espliciti riferimenti e testi. E anzi, l'Autore attribuisce questa enciclica, come anche quella di Leone XIII, allo Spirito Santo: il vero maestro e conduttore della vita della Chiesa.

In modo particolare vogliamo segnalare l'accento (cfr. il cap. V e il Discorso del 1° maggio 1991) posto

- sui problemi della **ingiusta ripartizione di beni** tra Paesi industrializzati e Paesi poveri;
- della **ingiusta distribuzione dei beni** all'interno di una stessa nazione;
- dello sfruttamento dei beni in rapporto **all'ecologia del creato**;
- sul ruolo dei poteri pubblici che hanno il compito di curare la **destinazione dei beni a vantaggio di tutti** e non solo di gruppi particolari;
- sul pericolo per gli Stati di trasformarsi in organismi assistenziali facilmente **bloccati entro strutture e meccanismi burocratici**;
- sulla necessità per il libero mercato e per lo stesso movimento del capitale di **darsi delle regole in funzione del bene comune**, al quale va ordinato e subordinato anche il legittimo profitto.

Come si vede è giustificato l'appellativo di Magno proposto da Benedetto XVI nella sua lettera alla diocesi di Cracovia in occasione del Centenario:

"Durante i quasi duemila anni di storia del papato, l'appellativo "Magno" è stato adottato solo con riferimento a due papi: a Leone I (440-461) e a Gregorio I (590-604). La parola "magno" ha un'impronta politica presso entrambi, ma nel senso che, attraverso i successi politici, si rivela qualcosa del mistero di Dio stesso. Leone Magno, in una conversazione con il capo degli unni Attila, lo convinse a risparmiare Roma, la città degli apostoli Pietro e Paolo. Senza armi, senza potere militare o politico, riuscì a persuadere il terribile tiranno a risparmiare Roma grazie alla propria convinzione della fede. Nella lotta dello spirito contro il potere, lo spirito si dimostrò più forte.

Gregorio I non ottenne un successo altrettanto spettacolare, ma riuscì comunque a salvare più volte Roma dai Longobardi – anche lui, contrapponendo lo spirito al potere, riportò la vittoria dello spirito.

Quando confrontiamo la storia di entrambi con quella di Giovanni Paolo II, la somiglianza è innegabile. Anche Giovanni Paolo II non aveva né forza militare né potere

politico. Nel febbraio 1945, quando si parlava della futura forma dell'Europa e della Germania, qualcuno fece notare che bisognava tener conto anche dell'opinione del Papa. Stalin chiese allora: "Quante divisioni ha il Papa?" Naturalmente non ne aveva. **Ma il potere della fede si rivelò una forza che, alla fine del 1989, sconvolse il sistema di potere sovietico e permise un nuovo inizio.** Non c'è dubbio che la fede del Papa sia stata un elemento importante per infrangere questo potere. E anche qui possiamo certamente vedere la grandezza che si manifestò nel caso di Leone I e Gregorio I.

La questione se in questo caso l'appellativo "magno" sarà accettato o meno deve essere lasciata aperta. **È vero che in Giovanni Paolo II la potenza e la bontà di Dio è diventata visibile a tutti noi. In un momento in cui la Chiesa soffre di nuovo per l'assalto del male, egli è per noi un segno di speranza e di conforto.**

Caro San Giovanni Paolo II, prega per noi!" (<https://www.acistampa.com/story/benedetto-xvi-quando-divenne-papa-la-chiesa-si-trovava-in-una-situazione-drammatica-14194>)

Ecco alcuni riferimenti rintracciabili nel mio Almanacco

Per la sua figura in generale

https://www.facebook.com/silvioreste/posts/860815950982456?_tn_=K-R

Per la sua concezione della donna

https://www.facebook.com/silvioreste/posts/817680665295985?_tn_=K-R

Per la sua concezione della società e della giustizia

<https://www.facebook.com/silvio.restelli/posts/10221208782556446>

https://www.facebook.com/silvioreste/posts/750294805367905?_tn_=K-R (1 maggio - Centesimus Annus))

Per la sua antropologia vedi

https://www.facebook.com/silvioreste/posts/466576873739701?_tn_=K-R messaggio Natale 1978

Sulla sua esperienza di Dio

https://www.facebook.com/silvioreste/posts/860802714317113?_tn_=K-R

Teresa d'Avila e Giovanni della Croce

Sulla sua idea di Europa

https://www.facebook.com/silvioreste/posts/963403434057040?_tn_=K-R

https://www.facebook.com/silvioreste/posts/990650051332378?_tn_=K-R

C'è Auschwitz dunque non c'è Dio

https://www.facebook.com/silvioreste/posts/1006397383090978?_tn_=K-R

Lettera di Benedetto XVI alla diocesi di Cracovia per il Centenario

<https://www.acistampa.com/story/benedetto-xvi-quando-divenne-papa-la-chiesa-si-trovava-in-una-situazione-drammatica-14194>